

A.a.V.v.

# I racconti della birra

**me**  
marchetti editore

Questa raccolta di racconti a tema birra nasce dal concorso "I racconti della birra", indetto da Marchetti Editore nel 2015, e ne rappresenta il meglio\*.

A.a.V.v.

*I racconti della birra*

Proprietà letteraria riservata

© 2015 Marchetti Editore

Ristampa 2016

Marchetti Editore

Piazza S. Silvestro, 27 - 56127 Pisa

Tel. 050 9661249

info@marchettieditore.it

www.marchettieditore.it

Ideazione e realizzazione copertina: Gabriele Simili

ISBN: 978-88-99014-08-7

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

\* I racconti di Athos Bigongiali e Simone Cantoni sono qui ospitati ovviamente fuori concorso.

## Prefazione

Pinte e parole, sorsi e letture. Un rapporto che affascina da sempre per la molteplicità dei suoi risvolti, evidenti (fisici quasi) e squisitamente evocativi. Una buona bevuta scioglie la parlantina, invita a farsi chiacchierini: a raccontare (sproloquiare, talvolta) e a lasciarsi trasportare dai racconti altrui.

Un bicchiere è buon compagno del libro: entrambi custodi di un senso del tempo affrancato dalla schiavitù della velocità. Un romanzo, un racconto (o una poesia o una raccolta di frammenti), un testo scritto insomma, se si ha la pazienza di immergersi con la dovuta calma, offre la possibilità di assaporarlo così come una buona birra, se le si risparmia l'insolenza di scolarla in fretta e furia, dà modo di farsi esplorare e degustare. E ancora, la narrativa racconta la vita e tra i suoi testimoni rende merito non solo ai personaggi canonicamente vivi (uomini, donne, re e rivoluzionari, popoli e villaggi) ma anche a quei protagonisti apparentemente inanimati che della vicenda umana sono essi stessi istantanee immortali: dai monumenti ai manufatti, dalle invenzioni agli utensili d'uso quotidiano, dai capi d'abbigliamento alle bevande che scandiscono le storie delle comunità (la birra, il vino,

il sidro...) e agli oggetti (bottiglie, calici, boccali, caraffe) che di quelle bevande sono inseparabili compagni di strada.

Dunque sì, anche la birra ha avuto e ha un ruolo nella grande avventura dell'arte di scrivere. Citazioni? Ce ne sarebbero a bizzeffe. Su due piedi vengono in mente le ubriacature dei minatori francesi scolpiti da Zola in *Germinale*; i riferimenti colti, da esteta, alle proprietà nutritive di una Stout da parte di Huysmans in *Controcorrente* o, in tempi recenti, quell'autentica, pulsante, dichiarazione d'amore che Delerm proclama in un titolo come *La prima sorsata di birra (e altri piccoli piaceri della vita)*. Ma, personalmente, non potrei, in questa sede, fare a meno di ricordare anche, di passata, il brivido d'identificazione regalato, ogni volta, dalla voce di Paolo Conte, in quel capolavoro di dolceamara saggezza che è il testo di "Bartali": «Ma una birra fa gola di più, in questo giorno appiccicoso di caucciù».

Ecco, nello sfogliare le pagine di questa antologia, si prova, sinceramente, un sussulto di compiacimento. Perché esse sono la prova palpitante di come, al di fuori del frullatore di un sistema di esistenza forzata che ci costringe alla concitazione e alla superficialità, ci sia ancora la voglia di riservare il giusto spazio a piaceri che impongono di sollevare il piede dall'acceleratore. Il dedicarsi all'assaggio di una buona birra o all'esplorazione delle cinquanta righe in cui qualcuno fa l'impagabile regalo della con-

divisione di un suo stato d'animo. Il dedicarsi a costruire intrecci tra l'una e l'altra passione (la pinta e la parola). In questi racconti è come se Zola, Huysmans, Delerm, Conte e tutti gli altri constatassero che il loro seme, questo loro seme in particolare, non è andato perso: ha germogliato, quasi un chicco d'orzo maltato. Eccome se ha germogliato: con acume, inventiva, curiosità. Con tante sensibilità nel raccontare, che toccano tasti variopinti e interessanti: dall'esistenzialismo a un fantastico "ucronico e ironico", dall'intimismo a suggestioni di neorealismo, dalla letteratura di costume a un lirismo incline al colpo di scena cinematografico.

Sfumature di gusto a profusione, insomma; tante e tanto diverse quanto lo sono le personalità – e dagli, con le similitudini – di quella che, semplicisticamente, indichiamo con il suo nome al singolare: birra.

*Simone Cantoni,*  
degustatore e giudice birrario



## La valle dei Lumini

---

*di Sara Pittonet Gaiarin*

*Ad annusarli da vicino, i trucioli del legno emanano un profumo simile a quello dei fiori di luppolo. Un profumo forte e fresco, che ricorda quello del legno verde dopo un temporale, ma con un che di aspro, come quello che i fiori di luppolo danno al malto nella birra.*

La chiamavano la valle dei Lumini. Ogni anno, durante la notte di Ognissanti, il torrente si riempiva di piccole luci che fluttuando sul pelo dell'acqua scendevano da monte a valle fino al lago. Da lì si sparpagliavano lungo tutta la superficie dell'acqua e risalivano i dirupi fin dentro i boschi, per sparire nel cuore dei monti che circondavano il villaggio. Sarebbero ricomparsi solo l'anno successivo, la notte di Ognissanti, scendendo nuovamente da monte a valle a pelo d'acqua. La leggenda diceva che, fino a che nella valle fossero comparsi i Lumini, l'acqua del torrente sarebbe stata pulita e chiara, linda come in nessun altro borgo abitato dall'uomo. Per questo nella notte di Ognissanti tutto il villaggio spegneva torce e fiaccole e aspettava nel buio più completo la discesa dei

Lumini, sperando e pregando perché il loro ritorno avrebbe significato salute e prosperità nella valle per le piante, gli animali, gli uomini e le loro creazioni.

Alfredo guardava la montagna di trucioli fuori dalla porta del magazzino. Aspettava il convoglio che sarebbe venuto a prenderli per portarli a valle e trasformare quegli scarti in aroma da affumicatura. Il legno di quei monti era morbido e bianco, e sotto le mani di Alfredo si trasformava in tavoli, sedie, sculture di uomini e santi.

Mentre aspettava il convoglio, Alfredo guardava i lavori dall'altra parte del sentiero, dove il mastro birraio ammassava l'orzo proveniente dalle pianure a sud. Erano i soli due rimasti in cima a quel monte, Alfredo il falegname e Primo, il mastro birraio. Tutti gli altri erano scesi a valle, dove il lago rendeva il clima più mite e il lavoro era più facile. Ma mai Alfredo si sarebbe allontanato dalla sua casa sul costone, da dove in pochi minuti raggiungeva i boschi e sceglieva il legno migliore da lavorare. Né Primo avrebbe lasciato la sua casa sul torrente, da dove attingeva l'acqua limpida e chiara con cui trasformava l'orzo in malto e il malto in birra. Così erano rimasti i soli a guardare la valle e il lago da lassù, proprio da dove ogni anno partivano i Lumini per il loro viaggio.

Le settimane passavano le une uguali alle altre sul costone della montagna, con le brezze



che di giorno spiravano da monte a valle e al contrario, da valle a monte, durante la notte. A cambiare erano solo i colori: bianco candore della neve invernale, grigio azzurro delle vette di roccia in estate, rosso dei boschi di faggio in autunno, verde dei pascoli primaverili.

Quella scorsa era stata un'estate particolarmente calda, con poche piogge, e tanto si erano asciugati bene i tronchi accatastati da Alfredo, quanto gli scarti dell'orzo ammassati da Primo. L'autunno per entrambi significava un cambio di attività: Alfredo smetteva di andare nei boschi e passava le giornate nel suo magazzino, a scorticare quei giganti e ridurli in travi e ceppi da scolpire. Primo accendeva le fornaci della tostatura dove asciugava il malto che, privato dei germogli, si preparava a cedere tutte le sue qualità all'acqua pura del torrente. Fuori, le vasche piene di fiori di luppolo, pronti a lasciarsi digerire dalla mistura di acqua e malto.

Era martedì pomeriggio e il convoglio raggiunse puntuale il magazzino di Alfredo. Scoppiettava più del solito e, come al solito, Fausto non ne aveva spento il motore.

«Un giorno o l'altro mi farai scoppiare il magazzino» si lamentava Alfredo, caricando a badilate i trucioli.

«Sarà la volta che non dovrò più salire tra questi monti!» lo rimbrottava Fausto. E, girandosi dall'altra parte del sentiero: «A quando la prossima mescita, mastro Primo?».

«Ancora pochi giorni, Fausto, e dopo Ognissanti, se i Lumini lo vorranno, vi porterò in paese la birra migliore che abbiate mai bevuto».

La notte di Ognissanti arrivò. Al villaggio iniziavano a spegnersi le luci; l'unica a rimanere accesa, su lungo il costone, era la luce della fornace di mastro Primo. Il vento che saliva da valle spirava più forte del solito e Primo non riusciva a prendere sonno. Sentiva fischiare e scoppiettare la fornace in attività che, ignara della profezia dei Lumini, continuava a far brillare la sua pancia sulla valle. Scoppiettava, la fornace. Scoppiettava che sembrava fosse viva. Primo non riusciva a dormire quella notte, quel suono non gli era familiare, non era la voce che conosceva da anni. Scese giù nel cortile e la vide.

La fornace si era trasformata in un drago di fuoco. Dalla bocca sputava scintille e fiamme lunghe fino al cielo, fiamme gialle che si allungavano a inghiottire più lontano, sempre più lontano, tutto quello che trovavano, con un cuore rosso acceso che disintegrava. Il fuoco era partito dagli scarti dell'orzo, da lì era cresciuto, rinvigorito, e si stava mangiando l'intero stabile della fornace, lambendo ormai le vasche del luppolo. Dall'altra parte del sentiero, Alfredo guardava incredulo lo spettacolo.

Acqua, bisognava portare acqua. No, bisognava *deviare* l'acqua, l'acqua del torrente era l'unica che avrebbe potuto spegnere la fornace. Alfredo sapeva cosa fare. Corse al carro dietro il magazzino dove ancora erano accatastati i tronchi e

insieme a Primo lo trainarono fino al torrente. Rovesciarono tutto il suo carico nell'acqua, dove i tronchi caddero di traverso. All'improvviso, l'acqua pura e limpida del torrente si alzò dal suo letto e con tutta la forza che veniva dal cuore del monte inondò il sentiero che separava le case di Alfredo e Primo. Passò dal cortile del falegname, dove si accatastavano i trucioli, quindi entrò nel cortile di Primo e sfidò le fiamme lunghe e gialle e il loro cuore rosso. Entrò nella fornace e ne spalancò tutti i forni, portandosi dietro il malto tostato. Da lì uscì sul retro, tra le vasche di luppolo, e si portò via anche quelle, continuando a correre giù giù verso la valle. Alfredo e Primo guardarono l'incredibile spettacolo dal costone della montagna. Poi, quando il boato dell'acqua e il crepitio del fuoco cessarono, continuarono a guardare le acque che scendevano lungo la valle ormai buia. Delle piccole luci iniziarono a comparire sul pelo dell'acqua, accompagnate da risatine allegre, da piccoli singhiozzi come di bambini, di folletti. Erano i Lumini che avevano iniziato la loro discesa.

Quella mattina, il villaggio si svegliò immerso in un profumo nuovo. Era un profumo forte e fresco, che ricordava quello del legno verde dopo un temporale, misto a quello aspro che i fiori di luppolo danno al malto nella birra. Il lago aveva un colore giallo ambrato e una leggera schiuma ne costeggiava le sponde, dove ancora, stranamente, si vedevano brillare alcune piccole luci di qualche Lumino che, ubriaco, aveva perso la strada dei boschi.



# Indice

Prefazione, <i>di Simone Cantoni</i>	3
In birra veritas, <i>di Athos Bigongiali</i>	7
La valle dei Lumini, <i>di Sara Pittonet Gaianin</i>	11
Il negozio di Tommaso, <i>di Amelia Baldaro</i>	16
La scoperta della gravità, <i>di Lorenzo Cantini</i>	20
Goccia a goccia, <i>di Paolo Meneghini</i>	27
La vita in un sorso, <i>di Silvia Perazza</i>	32
Un luglio troppo afoso, <i>di Alfredo Sebastiani</i>	38
Un giro di birre, <i>di Marco Bertoli</i>	43
Ti conosco da una vita, <i>di Cristina Betti</i>	50
Damon Gallagher in “fumi alcolici”, <i>di Simone Censi</i>	55
Birra Pirata, <i>di Antonio Contini</i>	61
Reazioni, <i>di Alessandro D’Anza</i>	65
Zombie beer, <i>di Ilenia Ermini</i>	71
Bimba bella ’un be’ la birra, <i>di Andrea Falchi</i>	77
Quel che resta, <i>di Giada Fedeli</i>	82
A ognuno la sua, <i>di Barbara Feltrinelli</i>	88
Charlotte sometimes, <i>di Luca Giacobuzzi</i>	94
Birra destination, <i>di Simone Giusti</i>	99
Father and son, <i>di Daniela Grandinetti</i>	105
Sul ponte delle chiacchiere, <i>di Luca Notarianni</i>	110
Ricordo di un’altra vita, <i>di Giovanna Pisapia</i>	116

Beer break, <i>di Valentina Rolesu</i>	120
Maximus, <i>di Giulia Romoli</i>	125
«Berrete con gioia». La birra e il suo precetto, <i>di Lucia Stefanini</i>	131
Elisir d'amore, <i>di Francesca Vatteroni</i>	134
La magnifica, <i>di Domenico Verrengia</i>	140
Cenosillicafobia, <i>di Francesco Verro</i>	147
La barba, <i>di Simone Cantoni</i>	154
Postfazione, <i>di Daniele Luti</i>	163
Classifica del concorso "I racconti della birra" 2015	167